



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 2 ottobre 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Rinascono le antiche falegnamerie borboniche

Restauri e veloterapia, Pinocchio in acqua

Un progetto che si chiama come una favola, ma racconta una storia vera: quella di un gruppo di sofferenti psichici che, con restauratori esperti e l'aiuto di operatori sociali, costruiscono e restaurano barche e danno vita all'integrazione sociale. È quello che ha permesso ieri il varo di Pinocchio, una barca a vela di 5 metri, costruita nel 2008 e restaurata nel centro diurno di riabilitazione Lavori in Corso al Rione Sanità, gestito dal gruppo Gesco con la Asl Napoli 1 Centro. Pinocchio è stata rimessa in mare al molo della Marina Militare, dopo un laborioso restyling che interesserà anche altre quattro barche di legno, nel laboratorio permanente allestito a via Acton nelle antiche falegnamerie borboniche. All'opera una decina di utenti tra i 18 e i 50 anni, grazie a una sinergia del centro diurno con le associazioni Life onlus, Restauratori Napoletani e Marinai d'Italia (sezione Napoli). «Puntiamo alla promozione dell'autostima e delle competenze personali e i ragazzi hanno dimostrato impegno ed entusiasmo», spiega Bruno Romano, responsabile del progetto. Lello, utente quarantenne del centro, racconta: «Sono stati quattro mesi intensi: tra noi sono nati forti legami di amicizia e l'esperienza ci ha aiutati a sentirci utili e sereni». Il progetto vuole creare competenze spendibili sul mercato del lavoro e una piccola impresa di restauro delle barche donate dalla Marina Militare che poi verranno utilizzate per progetti di veloterapia. «Abbiamo già avviato percorsi di conoscenza del mare e di inserimento lavorativo per i minori delle comunità di accoglienza e i detenuti di Nisida», chiarisce Stefano Lanfranco, presidente dell'associazione Life. In duecento hanno partecipato alla cerimonia del varo e hanno ricordato Massimo De Benedictis, figura di spicco della cooperazione sociale, recentemente scomparsa, cui è dedicata la bandiera rossa che rimarrà per sempre legata a Pinocchio.

Alessandra del Giudice



SANT'AGNELLO

Aprire la scuola d'infanzia il Gomitolo

SANT'AGNELLO. Finalmente anche il Comune di Sant'Agnello avrà un nido d'infanzia. La struttura sarà inaugurata oggi alle ore 17.30 a via San Vito 49. Gomitolo, servizio del Piano sociale di zona dell'Ambito territoriale Napoli 13, sarà gestito dalla cooperativa sociale Prisma, che da oltre un decennio progetta, realizza e gestisce servizi per la prima infanzia e altre attività a sostegno della conciliazione dei tempi famiglia-lavoro su tutto il territorio regionale. Gomitolo ospiterà bambini dai tre mesi ai tre anni residenti a Sant'Agnello; sarà aperto tutto l'anno solare dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 16. I bambini, divisi in gruppi per età, verranno affiancati da educatori professionali, nella routine e nelle attività educative, improntate al modello proposto dalla pedagogista Elinor Goldschmied, uno dei riferimenti teorici e metodologici, insieme all'approccio montessoriano, a cui si ispira la cooperativa. Per le iscrizioni è necessario presentare domanda all'ufficio dei Servizi Sociali del Comune di Sant'Agnello. Al taglio del nastro seguirà la visita alla struttura, ampia e luminosa, arredata in maniera funzionale alle esigenze dei più piccoli e progettata dall'architetto Giovanni Fumagalli, che da anni svolge attività progettuale, didattica e di ricerca orientata alla realizzazione di servizi, spazi pubblici, scuole, nidi e spazi per l'infanzia.

In scena oltre le sbarre otto spettacoli con detenuti-attori

GIULIO BAFFI

TEATRO, ma non soltanto spettacolo, anche incontro per comprendere e comprendersi. È “Il carcere possibile”, una settimana di spettacoli al Ridotto del Mercadante. Giunta alla sua ottava edizione, la rassegna presenta quest’anno otto spettacoli realizzati all’interno degli istituti di pena della Campania. Poggioreale, Ariano Irpino, Eboli, Airola, Nisida, Aversa, Lauro e Secondigliano per altrettanti incontri di teatro, è la “scena detenuta” con otto compagnie di detenuti/attori: per spettacoli costruiti con pazienza, tra mille sacrifici, «in una trincea che vuole opporsi all’assenza di attività a cui i tagli di fondi costringe un settore delicatissimo della nostra società», dice Riccardo Polidoro, che da anni organizza con la Camera penale la preziosa iniziativa nata nell’ambito di un progetto di sensibilizzazione e denuncia delle condizioni di vita dei detenuti, sottolineando come siano importanti queste attività che «hanno dato ottimi risultati con spese limitatissime» e grazie al lavoro di gruppi di artisti fortemente impegnati nel sociale.

La rassegna è così cresciuta nel tempo. Curata dall’associazione “Il carcere possibile” o.n.l.u.s. e realizzata in collaborazione con il Teatro Stabile di Napoli che l’ospita da sette anni al Mercadante, il Provveditorato della Campania Amm.ne Peniten-

ziaria e il Garante dei diritti dei detenuti della Regione Campania. Dopo il “Pulcinella, con rispetto parlando”, presentato dalla casa circondariale di Poggioreale, liberamente ispirato a Samuel Beckett, dal Laboratorio diretto da Patrizia Giordano, oggi

pomeriggio, alle 18.30, va in scena “Un ragazzo per modello” un omaggio a Peppino De Filippo di sette detenuti/attori dell’istituto di Ariano Irpino, mentre alle 20 va in scena “Un sogno di libertà” dell’Icatt di Eboli, a cura di Gaetano Stella e Elena Parmense.

Anche domani saranno due i titoli in programma, alle 18.30 l’istituto minorile di Airola porta in scena frammenti di opere e pensieri di Eduardo De Filippo con “Io vulesse trovà pace”, a cura dell’associazione “I Refrattari” e con la regia di Antimo Nicolò ed Enza Di Caprio; alle 20 saranno i giovani detenuti/attori dell’istituto minorile di Nisida a mettere in scena “Cornice”, a cura di Veria Ponticciello e Pino De Maio e liberamente ispirato a “Cuore nero” di Fortunato Calvino. Giovedì alle 20, è la volta dello spettacolo dell’Opg di Aversa con “Che ne sarà dei fiori”, una “suggerzione scenica” tratta dalla

“Donna Rosita Nubile” di Garcia Lorca, in scena gli internati del Manicomio Criminale di Aversa. La regia è di di Gesualdi/Trono, per interrogarsi su cosa accadrà il 31 marzo del prossimo anno quando è prevista la definitiva chiusura degli OPG.

Venerdì mattina la rassegna si sposta all'istituto penale di Secondigliano, dove alle 11 andrà in scena “Becher e Godò”, incontro con un Beckett sconosciuto a cura di Maniphesta Teatro. Alle 20 invece l'ultimo spettacolo in programma, di nuovo al Ridotto del Mercadante, è “Sempre la stessa storia” della compagnia della casa circondariale di Lauro e dal Teatro di Gluck: uno spettacolo curato da Michele Sellitti ed ispirato ad “Esercizi di stile” di Que-

neau,

L'ingresso agli spettacoli è libero fino a esaurimento posti. Per quello all'istituto di Secondigliano è necessario inviare richiesta all'indirizzo email: info@ilcarcerepossibileonlus.it.

Info

www.ilcarcerepossibileonlus.it

www.teatrostabilenapoli.it

Le maestre senza contratto occupano gli uffici comunali

**TIZIANA COZZI
ANNA LAURA DE ROSA**

ESATTAMENTE un mese fa il Comune ha approvato la delibera per "salvare" 360 maestre di asili nido e scuole comunali. Ora, 30 giorni dopo, quelle maestre ritornano in piazza a protestare. Occupano la sezione del dipartimento comunale di scuola ed educazione di piazza Cavour e protestano perché la maggior parte è ancora in attesa della chiamata, poco è stato fatto finora. Un centinaio di donne sono salite ieri al sesto piano dell'edificio e ci sono rimaste per circa 4 ore. Dopo si sono spostate a piazza Municipio.

Le giovani precarie sono cadute quest'estate sotto la scure del risparmio imposto all'amministrazione, dopo la nota della Corte dei Conti che segnalava lo sfioramento delle spese per il personale. Per tutta l'estate hanno protestato sotto le finestre di Palazzo San Giacomo, poi è arrivata quel-

la che è sembrata una svolta. La delibera firmata alla fine di agosto si impegnava ad assorbire fino a 360 maestre. In realtà, però, quella delibera è servita soltanto per 37 maestre. Le altre, la maggioranza, sono rimaste in attesa. Così è scattata la protesta. «Ho lasciato la scuola statale — dice Maria Rosaria Rossi — ma l'amministrazione mista dimostrando che ho fatto una scelta sbagliata, oggi sono senza lavoro e se non parte la refezione non sarò richiamata in servizio». Una parte delle maestre è penalizzata dall'attuale assenza della refezione, settore nel

quale fino all'anno scorso si lavorava bene. «Sono io a mandare avanti la famiglia — protesta Lucia d'Ascia 44 anni, maestra precaria da 6 anni — non riesco a pagare l'affitto. Si calpesta la dignità dei lavoratori: ci fanno solo promesse e si rimanda». «Il sindaco è stato disponibile e ci ha dato la delibera promessa — afferma Anna

Ragozzini 48 anni — ci sono problemi di bilancio ma le promesse devono concretizzarsi». «A fronte di un atto giusto come la delibera — afferma Franca Pinto Fip-Cgil — viviamo una pesantissima limitazione sulla funzionalità del servizio che provoca il ritiro dalle scuole comunali e una preferenza verso le private». Intanto, sul problema della refezione scolastica, il Comitato dei genitori "Piscicelli", "Leopardi" e "E.A. Mario" risponde all'assessore Annamaria Palmieri: «L'assessore non può liquidare la cosa come se fosse vittima di una profezia Maya. Un sindaco non può essere latitante su una questione che è costata alle famiglie più dell'Imu. Ci indichino i responsabili».

Nella delibera di un mese fa sono 360 tra asili nido e scuole, ma solo 37 sono in servizio

Refezione al palo, le madri: «Appaltate il servizio a noi»

Ancora rinvii, gruppi di genitori si propongono al Comune

NAPOLI — Ci sono quelle che lancia-no appelli e raccolgono adesioni attraverso i social network. Ci sono quelle che, di fretta, si confrontano all'entrata e all'uscita dalla scuola. Le altre si incontrano, alla ricerca di soluzioni, a La Feltrinelli di piazza dei Martiri, nella Floridiana, in Villa comunale, nei giardini di via Ruoppolo. Sono le mamme dei trentamila bimbi napoletani rimasti senza refezione. Giovanissimi studenti — iscritti ai nidi e alle scuole dell'infanzia comunali e statali — ai quali è negata la possibilità del tempo pieno.

«Il che in termini pratici — spiega Stefania Continillo, dirigente scolastico della De Amicis di Chiaia — significa che questi bambini perdono il diritto delle quaranta ore settimanali. L'assessore ci ha detto che la mini gara con procedura d'urgenza sarà espletata la terza settimana di ottobre». Dunque l'avvio della refezione slitterà a metà novembre se tutto dovesse andare per il verso giusto. E la preside Continillo, che a Chiaia è arrivata dopo quattro anni alla guida del sessantunesimo circolo di Secondigliano, sottolinea che esiste «un bisogno educativo forte soprattutto in alcuni territori, che va ben oltre le difficoltà organizzative di altre famiglie. Insomma a Scampia la funzione del tempo pieno ha una valenza fortissima». Il caso refezione viene gestito diversamente da scuola a scuola. Nelide Milano lavora in banca ed ha una figlia alla Pisciscelli. «Stiamo raccogliendo firme attraverso Facebook e le adesioni sono centinaia — racconta —. Il termine che ci hanno dato per l'avvio del tempo pieno è il 5 novembre. Ma ci sarà da fidarsi? Il 99 per cento delle mamme che stanno aderendo lavora e si arrangia con baby sitter che costano un occhio o con i nonni». Il consiglio di circolo della Baracca, ai Quartieri Spagnoli, ha votato a favore dell'avvio di una «gara d'appalto privata». E le rappresentanti di classe si sono mosse alla ricerca di una soluzione sul territorio, trovando una rosticceria alla Speranzella che per 1.50 euro al giorno fornirebbe un primo piatto caldo ai bambini. Certo è

una cifra alta rispetto agli standard di una scuola dove la maggior parte delle famiglie ha un reddito basso e paga una retta mensile per la refezione da 2.50 a 5 euro, a fronte di un tetto massimo di 68 euro. «Il consiglio di circolo della nostra scuola — spiega la preside Continillo — ha invece bocciato all'unanimità questa proposta. Dall'esterno non entreranno cibi preparati da ristoranti, né forniti dai genitori. Il rischio sarebbe elevatissimo. La refezione comunale tiene conto di intolleranze, indica la tracciabilità degli alimenti, è controllata dalla Asl. Una gara privata non avrebbe queste garanzie». E, del resto, Nicoletta Politelli, mamma di una piccola alunna del circolo e ristoratrice, conferma le difficoltà logistiche di una scelta «privata». «Difficoltà legate ad una serie di obblighi cui il fornitore è tenuto, ma anche alla disparità del contributo che ogni genitore versa. Per alcuni anche 30 euro al mese sarebbero fuori mercato, ma un ristorante cosa può dare per una cifra così bassa? Senza considerare eventuali intolleranze». La protesta coinvolge anche i papà. Arturo Sica, due figlie all'asilo della De Amicis sarebbe a favore del panino. «O di una turnazione della mamme: ogni giorno ciascuna prepara per tutti, magari a scuola».

La preside ricorda solo un altro caso del genere. «Anni fa — dice — ci fu un analogo slittamento a novembre. Poi da allora si è sempre rimasti alla prima settimana di ottobre. Un tempo che noi utilizziamo per portare avanti un progetto di accoglienza per i più piccoli».

Anna Paola Merone

[@annapaolamerone](https://twitter.com/annapaolamerone)

Così nelle altre città



Roma Servizio a regime fin da settembre. Ogni giorno serviti 144mila pasti di cui 12mila speciali



Milano Pasti serviti 75mila. Una partecipata garantisce l'erogazione fin dal primo giorno di scuola



Palermo Anche nel capoluogo siciliano il servizio di refezione funziona a regime

SANITÀ. NEL WEEKEND LA TERZA EDIZIONE DELLA GARA PER PROMUOVERE LA PREVENZIONE E LA SOLIDARIETÀ

Tumori al seno, via alla "race for the cure"

Giunge alla terza edizione napoletana la "Race for the Cure 2012 – tre giorni di salute, sport e benessere", la grande iniziativa itinerante a cura della Komen Italia, costola della "Susan G. Komen For The Cure" di Dallas, Texas, Usa. L'organizzazione no-profit americana è da anni impiegata nella lotta ai tumori del seno e la Komen Italia si è unita alla battaglia dal 2000, come spiega il professor Riccardo Masetti, presidente dell'associazione: «Questo weekend, dal 5 al 7 ottobre, piazza Plebiscito a Napoli sarà lo splendido scenario di partenza della mini maratona a cui tutti potranno partecipare. Una corsa di 5 chilometri e una passeggiata di 2 che si inseriscono nel programma del "Villaggio della Salute", dove medici ed operatori saranno a disposizione dei cittadini per visite gratuite di screening, ginecologiche, urologiche, ma anche di altro tipo, per diffondere il più efficacemente possibile la cultura della prevenzione. Nel caso del tumore alla mammella, ogni 15 minuti una donna riceve una diagnosi di malattia». Non solo visite per la prevenzione del tumore al seno, in ogni caso: Tommaso Mandato, presidente del comitato regionale Komen, sottolinea l'impegno a trecentosessanta gradi di tutti i volontari coinvolti nell'iniziativa: «Tutti gli eventi inseriti in questa tre giorni che servono ad attirare pubblico, come l'area dedicata ai bambini e quella per gli animali, e ovviamente le iniziative dedicate allo sport, sono finalizzate alla raccolta di fondi per sostenere i tanti progetti che la Komen Italia vuole portare a compimento». «Molte donne appartenenti a strati sociali più disagiati non si curano, – afferma l'assessore comunale Pina Tommasielli – per ragioni economiche. Molte mettono da parte la loro salute per fronteggiare altre questioni, e questo mette a serio repentaglio la loro vita. Quest'iniziativa vuole essere un segnale forte per tutte coloro che non hanno avuto fin'ora la possibilità di farsi visitare». Chiara Minieri

RACE FOR THE CURE – Prevenzione e solidarietà a Napoli -

Tre giorni di sport e benessere e soprattutto di prevenzione e solidarietà. La terza edizione di "Race for the cure" a Napoli si propone di superare le 9 mila adesioni dello scorso anno e di salvare altre vite. Dal 5 al 7 ottobre piazza del Plebiscito e il lungomare Caracciolo saranno campi di gara per una corsa di 5 chilometri e una passeggiata di 2 chilometri. In piazza anche il villaggio della salute, che venerdì e sabato offrirà visite senologiche gratuite a donne di categorie svantaggiate e attività legate più in generale a sport, salute, benessere e prevenzione. Bisogna incoraggiare la diagnosi precoce - spiega **Riccardo Masetti**, presidente di Komen Italia, l'associazione che dal 2000 si occupa della lotta ai tumori del seno. E la gara è un progetto a bassissimo costo". E 45 mila nuovi casi di tumore al seno vengono diagnosticati in Italia ogni anno, una donna su 9 fino a 80 anni si ammala, 11 mila donne ogni anno muoiono di tumore al seno nonostante la possibilità di guarigione raggiunga il 70%. "La prevenzione diventa fondamentale in un momento di forte crisi del sistema sanitario", dice **Giuseppina Tommasielli**, assessore alla Sanità del Comune di Napoli che partecipa all'organizzazione dell'evento.

Un italiano su 10 è senza lavoro Record dal 2004

Da inizio anno hanno perso il posto in 640 mila
Anche in Europa il tasso continua a salire: 11,4%

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'estate non ha portato nuova disoccupazione, ma non c'è motivo per fare festa, la situazione sul mercato del lavoro resta nella media decisamente tesa. L'Istat rileva che a fine agosto l'armata degli italiani costretti a restare a casa pesava il 10,7% della popolazione nazionale, lo stesso dato di luglio, la soglia più alta dal gennaio 2004, quando sono cominciate le serie storiche mensili: dall'inizio dell'anno sono 640 mila le persone che hanno perso il posto.

Analoga la situazione a livello continentale, con l'Eurozona a spasso in lieve salita dal 11,3 a 11,4%. «Sono numeri inaccettabili - dice il commissario Ue per il Welfare, László Andor -. Indicano che bisogna dare la priorità immediata alle strategie per creare nuovi impieghi».

Gli stati devono agire subito, avverte Bruxelles. Lo richiede la drammatica situazione complessiva e in particolare quella dei giovani e delle donne. Anche in Italia. Nonostante un

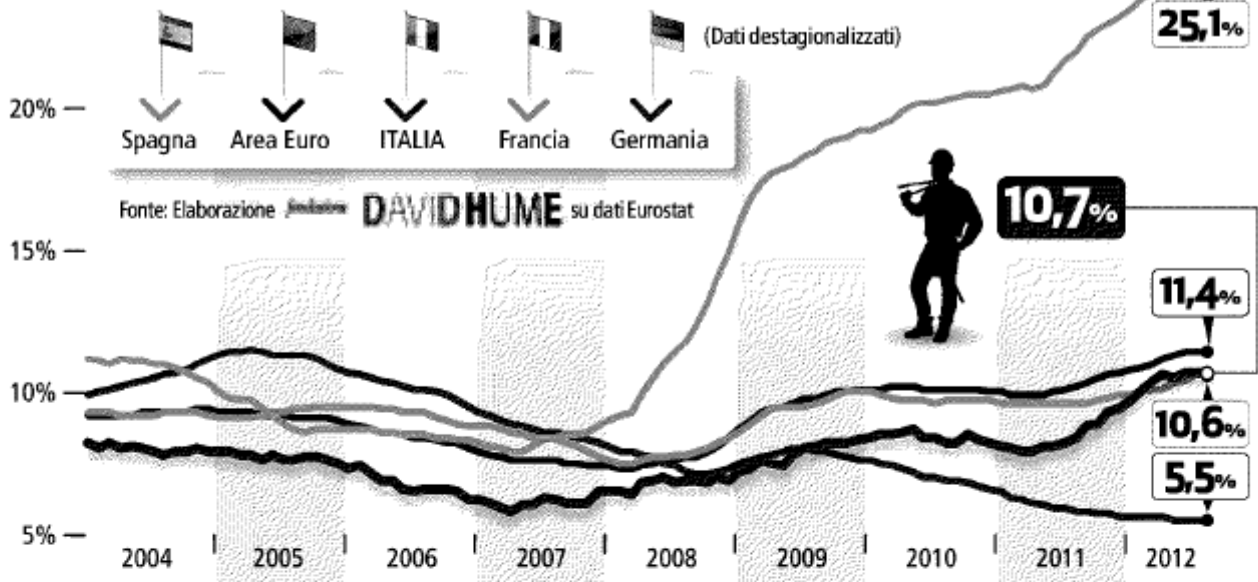
piccolo miglioramento agosto, mese in cui il tasso della disoccupazione per chi ha fra 15 e 24 anni è sceso di mezzo punto, da noi il conto complessivo resta ancorato al 34,5%. Vuol dire un ragazzo su tre, segnale che alimenta la sfiducia. Lo si vede anche dal fatto che gli inattivi - non hanno un lavoro e hanno smesso di cercarlo -, sono tornati ad aumentare su base mensile dopo circa un anno. A giugno erano l'11% cento dei disoccupati, un record a livello comunitario.

Le prospettive appaiono nere, anche perché tutte le previsioni indicano un ritardo della ripresa. L'Italia, come buona parte dell'Europa, dovrebbe dare qualche segno di ritorno alla crescita nell'ultima parte del 2013, anche se l'anno sarà negativo per il pil. «Le cifre - argomenta Andor -, dimostrano l'importanza di realizzare effettive riforme che siano in grado di invertire la tendenza negativa». Il messaggio non si rivolge al governo Monti. La riforma Fornero, sinora, ha raccolto apprezzamenti dall'ue, che spera di vederla attuata presto. Il commissario ungherese è pre-

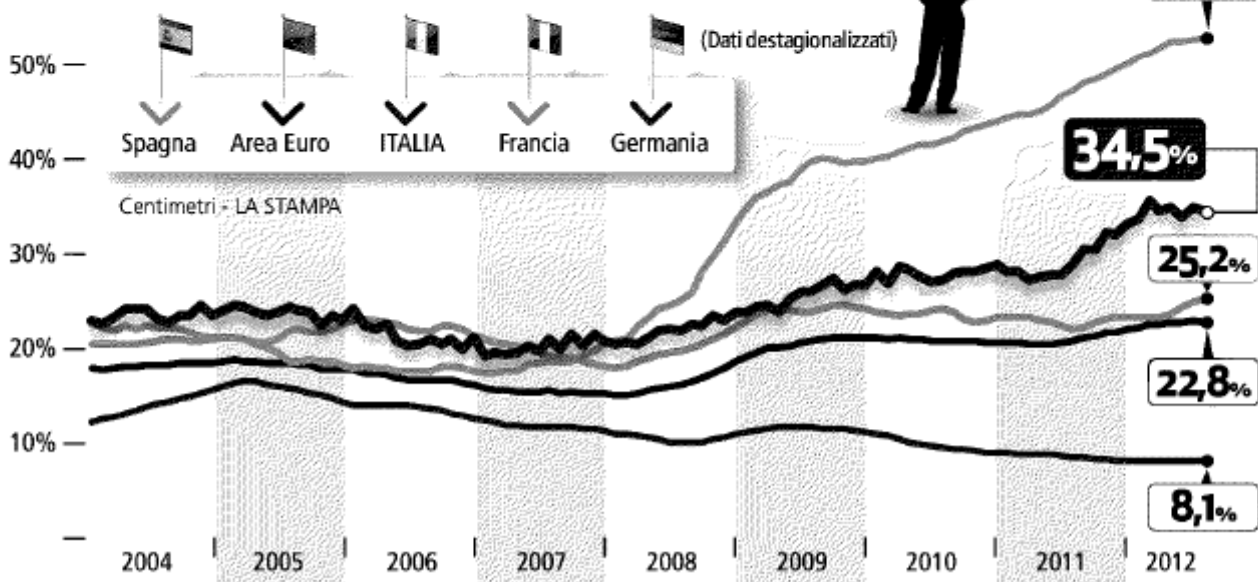
occupato anche dalla divergenza fra gli stati Ue. Quattordici paesi sono oltre il 10. In vetta, e non stupisce, la Spagna (25,1%) e la Grecia (24,4), che staccano il Portogallo (15,9). Tocca il dato sui giovani sotto i 25 anni. In Europa sono in 5,45 milioni quelli che non riescono ad entrare nel mondo del lavoro. «E' una minaccia seria alla coesione sociale - ammette Andor -, che aumenta il rischio degli estremismi politici. Dobbiamo evitare il pericolo della "generazione perduta"; sarebbe un disastro sociale ed economico».

Preoccupati i commentilungo la penisola. «Anno nero per il lavoro, con un milione di persone in difficoltà lavorativa in più rispetto al 2011», dice il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy, mentre per l'omologo Cgil, Serena Sorrentino, «è urgente un Piano del Lavoro che abbia come priorità donne e giovani». Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, chiede al governo di effettuare una revisione e verifica della riforma del lavoro entro due mesi. Il ministro Fornero è diretto: «Non so quali modifiche abbia in mente, ma sono apertissima al dialogo».

Il tasso di disoccupazione



Il tasso di disoccupazione giovanile



LA STAMPA

Disoccupazione record al 10,7% Crescono gli inattivi

- **640mila persone** hanno perso il posto nel giro di un anno
- **Senza impiego** il 34,5% dei giovani

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Finché l'Italia resta arenata nella recessione, il mercato del lavoro non può che rimanere stagnante. Il tasso di disoccupazione registrato dall'Istat ad agosto, infatti, si è mantenuto sui livelli di luglio e giugno al 10,7%, dunque su livelli record, i più pesanti mai registrati da che hanno avuto inizio le rilevazioni mensili dell'istituto di statistica, e da che la crisi finanziaria si è abbattuta sull'economia reale nazionale.

In un simile quadro, anche l'assenza di variazioni negative potrebbe essere considerata una buona notizia. In realtà, però, un'analisi più attenta dei dati rivela un ulteriore deterioramento della situazione perché, se il numero dei disoccupati è rimasto stabile, è aumentato quello degli inattivi, che hanno rinunciato persino a cercare una nuova occupazione.

DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ

Nel dettaglio, il numero dei disoccupati ad agosto era pari a 2 milioni e 744mila unità, con un incremento rispetto allo stesso mese del 2011 del 2,3%, pari a 640mila persone in più che, nel giro di un anno, hanno perso il proprio posto di lavoro. Particolarmente drammatico il quadro relativo alla disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni), che ad agosto era al 34,5%, in diminuzione dello 0,5% ri-

spetto a luglio, ma in aumento del 5,6% su base annua. Tra le nuove generazioni, dunque, quelle che dovrebbero rappresentare il futuro del sistema economico nazionale, sono ben 593mila le persone in cerca di lavoro. Gli inattivi, invece, coloro che non hanno e nemmeno cercano un'occupazione, sono tornati ad aumentare su base mensile. Era da settembre 2011 che non si registrava un rialzo congiunturale, mentre ad agosto l'aumento è stato dello 0,6%, pari a 92mila unità, quasi esclusivamente di donne: il tasso di inattività è così salito al 36,3%.

Preoccupante anche la situazione a livello europeo. Si è registrato, infatti, l'ennesimo picco della disoccupazione nell'Eurozona, che ad agosto ha raggiunto il nuovo record dell'11,4%, il più alto dalla creazione della moneta unica. Ai massimi livelli anche il tasso nell'Unione europea a 27 paesi, al 10,5%, mentre un anno fa la disoccupazione era al 9,7%. Complessivamente, Eurostat stima in 25 milioni e 466mila unità i disoccupati in Europa, di cui oltre 18 milioni nell'Eurozona, segnando un ulteriore aumento rispetto a luglio di 49mila unità nei 27. Grecia e Spagna si confermano i paesi con il livello di senza lavoro più elevato (rispettivamente 25,1% e 24,4%).

Dati «inaccettabili» per la Commissione Ue che ha invitato gli Stati membri ad agire e a «mettere in atto urgentemente» le raccomandazioni Ue.

RESTRIZIONE STRUTTURALE

Numeri che non stupiscono ma che non smettono di allarmare i sindacati, da mesi concordi nel chiedere al governo interventi straordinari per sostenere e stimolare l'occupazione. Di fronte alla fotografia scattata dall'Istat, infatti, la Cgil parla senza mezzi termini di «una restrizione strutturale della base

occupazione» di fronte alla quale è più che mai necessario un Piano del Lavoro che abbia come priorità il tema dell'occupazione delle donne e dei giovani. «L'Italia ha una vocazione industriale che non ha alternative e che ha bisogno di un serio rilancio a livello nazionale per creare nuovo lavoro» ha detto la segretaria generale Susanna Camusso. Un rilancio che non può passare «solo per i tagli», che «non danno risposte se non incertezze», ma che richiede «la capacità di cambiare modello industriale». Un invito, quello della leader Cgil, ad un veloce e radicale cambiamento di politica, visto che «una politica di tagli e di rigore mette solo in difficoltà il mercato interno e così facendo blocca la produzione e le imprese chiudono i battenti. Per non parlare del welfare sociale che, non vedendo contributi, nel chiudere abbandona le persone in difficoltà».

Sugli stessi toni anche il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, secondo cui «mostrano tutti i limiti le politiche basate sul solo, pur necessario, risanamento dei conti pubblici», quando servirebbero anche «investimenti in settori cruciali, quali la ricerca, l'energia, l'edilizia, così come è necessaria la redistribuzione del carico fiscale a favore di famiglie, lavoratori e pensionati». E il segretario federale della Uil, Guglielmo Loy: «Occorre rimediare a questa ondata regressiva con politiche di crescita, a partire da un fisco più equo e meno oneroso per dipendenti e pensionati».

Camusso: «L'Italia ha una vocazione industriale. Serve un serio rilancio a livello nazionale»

IL SOCIALE AL TEMPO DELLA CRISI

DARIO STEFANO DELL'AQUILA

La crisi del *welfare* e del sistema degli interventi e servizi sociali è ormai un dato così strutturale che le recenti tensioni tra il sindaco di Napoli e l'assessore alle politiche sociali non ne sono che l'inevitabile riflesso. Ma la vera sconfitta per gli operatori del settore sarebbe rassegnarsi a ogni possibilità di invertire questa rotta che sembra, inevitabilmente, condurre verso un iceberg. Ben ha scritto Giovanni Laino «la riduzione delle risorse disponibili dovrebbe essere un'occasione per ripensare il disegno delle politiche». E, mi permetto di aggiungere, anche di ripensare modelli che valorizzino la dimensione e il valore "politico" (nel senso nobile del termine) dell'intervento sociale. Provo a fare un esempio per essere più chiaro. Riprendono questa settimana, il 4 ottobre, per il sesto anno consecutivo, le attività del Centro territoriale Mammuto a Scampia. A raccontare per intero le attività che si svolgono (laboratori teatrali, percorsi di mediateca e scuola alternativa per i bambini, i ragazzi e gli adulti italiani, incontri tra scuole ed educatori, corsi di lingua, incontri con artisti e scrittori), in quello che prima era un luogo abbandonato di una piazza spaventosamente larga e deserta, non basterebbero le parole disponibili per questo articolo. Vi sono però due punti su cui è opportuno riflettere.

Il primo è che dopo proclami, appelli, volenterosi incontri istituzionali, tavoli tecnici, a Scampia rimane solo Scampia. Come ha detto Giovanni Zoppoli, «le uniche mani che a Scampia continuano a vedersi sono quelle armate dello Stato e dell'Anti-Stato». Pertanto, a mobilitarsi seriamente sono le energie e le intelligenze di una periferia che è ben più viva di come la si rappresenta e certamente più fedele agli impegni che assume verso sé stessa. Se si offrono luoghi e strumenti di aggregazione, le risorse nascoste, disperse o poco valorizzate di quel territorio sono in grado di opporsi a ogni tentativo di desertificazione sociale. Oggi le politiche pubbliche sono molto impegnate in una rigida regolamentazione nell'offerta dei servizi sociali. Una regolamentazione certo necessaria, ma che se viene declinata, esclusivamente, con logiche amministrative rischia di soffocare le molteplici dimensioni proprie di un intervento sociale. Prima tra tutte quella di saper riconnettere un tessuto urbano attraverso un lavoro meticoloso e costante, al riparo da ogni scorciatoia mediatica.

In secondo luogo, bisogna dire che quest'anno il Mammuto, che pure è nato con il sostegno di risorse regionali, riparte, per il secondo anno consecutivo, in assenza di finanziamenti pubblici. Eppure ha raddoppiato la sua offerta, grazie al sostegno di singoli cittadini e di fondazioni private. Ciò testimonia il riconoscimento a un lavoro di alta qualità pedagogica.

Un intervento che rompe ogni ghettizzazione, anche culturale di Scampia, e che ne fa luogo dove si possono sperimentare pratiche e metodi di intervento sociale. Sia chiaro, sarebbe un grave errore se dall'esempio del Mammuto si traesse la conclusione che si deve fare a meno dell'intervento pubblico nelle politiche sociali. O che l'intervento professionale di un operatore sociale possa essere sostituito da un generoso volontariato. Quello che possiamo imparare da questa vicenda è che non sempre i cittadini devono attendere le istituzioni, ma che, per contrario, possono loro stessi indicare la strada da percorrere. In certi casi può esserci una supplenza del privato sociale all'intervento pubblico, ma questo non deve poi tardare ad arrivare per integrarsi. Non è tanto o solo un problema di quantità delle risorse, ma della logica con la quale vengono investite e della capacità che hanno di consolidare reti e relazioni di soggetti che già animano un territorio.

In questo senso, in questo scenario di crisi, è possibile, sia pure con sforzo, intravedere spiragli di speranza. Una speranza che non ha bisogno di eroi, con buona pace di Brecht, ma di politiche che valorizzino, in modo equo e trasparente, le tante esperienze territoriali di intervento sociale. Perché Napoli non finisce, ma, per davvero, comincia a Scampia.

Previsione dell'Onu sull'invecchiamento

Il mondo nel 2050: più nonni che bimbi

di SILVIA VEGETTI FINZI

Alla metà del secolo ci saranno più nonni che bambini. L'«allarme

2050» lo lancia l'Onu, nel suo studio appena pubblicato sull'invecchiamento. In quell'anno gli anziani sopra i 60 saranno 2 miliardi e supereranno i bambini. Gli ultrasessantenni crescono al ritmo di 200 milioni al decennio.

A PAGINA 26

La previsione Onu per il 2050

Più anziani che bambini

di SILVIA VEGETTI FINZI

Ad avere i capelli grigi, spesso bianchi, siamo tanti, in tutto il mondo. Una persona su nove ha più di 60 anni, pari a 810 milioni di individui su sette miliardi della popolazione mondiale. È quanto rileva uno studio delle Nazioni Unite appena pubblicato. Secondo questa analisi, il numero degli ultrasessantenni dovrebbe crescere di 200 milioni nell'arco di un decennio e si prevede che, nel 2030, la popolazione over 60 supererà quella under 15. Di questo passo si calcola inoltre che nel 2050 gli anziani saranno oltre due miliardi e supereranno i bambini (con gli ultracentenari toccheranno quota tre milioni). Dobbiamo preoccuparci? Certo, una società di «più che adulti» rischia di perdere in creatività e immaginazione, due qualità che sono un patrimonio naturale della giovinezza. È vero però che ci ritroveremo un mondo più saggio e ricco di esperienza. I vecchi non sono infatti solo un problema sociale, un'emergenza sanitaria, un fardello per le giovani generazioni. E oggi, Festa nazionale dei nonni, vorrei che guardaste a noi con simpatia. In fondo la maggioranza è relativamente sana, attiva e serena. Quando i genitori compiangono i figli pensando al presente incerto e al futuro grigio che li attende, sono spesso i nonni a dar loro fiducia e speranza. Un nonno, intervistato per il mio libro *Nuovi nonni per nuovi nipoti*, mi ha detto: «Macché piacere, si

tratta di qualcosa di molto più forte, di una vera e propria gioia». L'affermazione è diventata il sottotitolo del saggio: «La gioia di crescere insieme». «Crescere alla nostra età, penseranno in molti, non è ridicolo?» No, signori, anche quando la schiena s'incurva, la mente resta dritta e gli arti non cedono perché i nostri nipoti non ce lo permettono! Francesca, 7 anni, pretende che io salti la corda e rincorra la palla. Ci provo e un po' me la cavo. Suo fratello Maxi, di 10, sottopone il nonno a domande impossibili, tipo: «Quale tattica seguirono i russi nella battaglia di Poltava contro gli svedesi?». Non sempre siamo all'altezza delle loro aspettative, ma i bambini sanno essere molto indulgenti quando sentono che li amiamo e vorremmo renderli felici. Con loro la casa è tornata a essere viva, animata di risate, di salti sul divano, di briciole sul tappeto. Anche se, lo confesso, dopo certe giornate impegnative, quando la porta si chiude tiriamo un sospiro di sollievo: finalmente soli. Ultima, in ordine di nascita ma non d'importanza perché, per una strana aritmetica della vita, tutti i nipoti sono numeri uno, viene Annina, di quasi un anno. Finora le attribuiamo le somiglianze più discordanti: «Ha la bocca della nonna materna», «L'allegria del nonno svizzero»... Dovrebbe essere un quadro di Picasso, un capolavoro della scomposizione cubista. Per fortuna è solo una bellissima bambina, la nostra terza e per ora ultima nipotina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

810 milioni

Gli individui nel mondo
che hanno più di 60 anni
pari a 1 abitante su 9




I centenari nel mondo



L'anno del sorpasso

2050 ▲ Saranno più gli over 60 degli under 14

La popolazione italiana over 60

2012 27% 

Fonte: United Nations Population Fund, 2012

EMANUELE LAMEDICA

MASTROGIOVANNI, «PAZZO PRESUNTO» UCCISO DALL'INTOLLERANZA DIFFUSA

 Doveva essere un personaggio particolare, il maestro elementare Franco Mastrogiovanni, 58 anni, morto il 4 agosto di tre anni fa nel reparto psichiatrico di un ospedale a Vallo della Lucania, provincia di Salerno. Per le sue presunte o reali intemperanze e inclinazioni politiche — si dichiarava anarchico — aveva subito un paio di arresti rivelatisi ingiusti, uno in gioventù l'altro in età matura. E più di recente un paio di Trattamenti sanitari obbligatori. Nel 2009, mentre era in vacanza nel Cilento, fu accusato di aver invaso con l'auto un'isola pedonale, ad alta velocità e provocando incidenti; lo ripescarono in mare dove s'era gettato per sfuggire a vigili e carabinieri, e scattò un nuovo Tso. Dall'ospedale uscì cadavere, dopo 94 ore trascorse in gran parte con mani e piedi legati. Una morte innaturale, per la quale sono sotto processo diciotto persone, tra medici e infermieri, accusati di reati che vanno dal sequestro di persona al falso in atto pubblico.

Adesso che i suoi familiari, attraverso l'associazione *A Buon Diritto* di Luigi Manconi, hanno deciso di divulgare via

internet le immagini di quel corpo costretto su un letto di contenzione, la sua fine assume contorni inaccettabili. Perché al di là delle responsabilità personali che i giudici dovranno accertare ed eventualmente sanzionare, quei fotogrammi trasmettono un senso di abbandono e di sofferenza che non dovrebbe avere cittadinanza in una struttura che si dice «sanitaria». La sorella parla di una condanna a

morte eseguita in assenza di reati, di un trattamento «da bestia». Ma prima ancora di giudicare come è stato trattato, c'è da chiedersi se davvero doveva finire su quel giaciglio. Solo perché gridava e protestava, hanno riferito alcuni testimoni. Dava fastidio, insomma. Come Stefano Cucchi e altri casi di «intolleranza sociale» finiti in tragedia.

Mastrogiovanni non ha avuto giustizia; i suoi familiari la chiedono, e non sarebbe certo una soddisfazione. Solo una risposta civile, dovuta a loro ma anche a un Paese in cui certe storie pazzesche non dovrebbero accadere. Neanche ai presunti pazzi.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

